

PERCHÈ UNA MAPPA DI COMUNITÀ

La mappa di Comunità della Vallesanta intende raccogliere e mettere in luce la **"specificità locale"**, tutto ciò che concorre, secondo gli abitanti stessi, a definire l'identità di questo territorio. Viene proposto una sorta di **censimento dei valori materiali ed immateriali dell'area**: luoghi, personaggi, leggende, sapienze artigianali, produzioni, tradizioni. Un omaggio alla memoria e ai segni stratificati dal tempo, ma al contempo una **presa in carico di un'eredità**, di un patrimonio da salvaguardare e accrescere per il futuro. Altro obiettivo della mappa è stato quello di individuare e mettere a valore le risorse umane, gli attori attraverso i quali promuovere e sostenere il nascente ecomuseo.

Questa pubblicazione, oltre ad organizzare le informazioni ed i materiali raccolti, vuole raccontare anche, a grandi linee, il processo avviato, gli strumenti ed i metodi adottati, le difficoltà ed i "salti" registrati nel percorso. I contenuti delle pagine rappresentano implicitamente anche un programma di lavoro dell'ecomuseo per i prossimi anni.

Gli "Appunti per uno statuto della Valle", infine, costituiscono una sorta di documento programmatico, una tappa frutto di numerosi incontri e rielaborazioni ed al contempo lo strumento di riferimento per il "dopo mappa", per continuare ad alimentare il processo.

1

IL PERCORSO DI LAVORO

La realizzazione di una mappa di comunità è stata scelta come strumento per l'avvio del processo ecomuseale in Vallesanta. Questa piccola enclave, ubicata nel Comune di Chiusi della Verna, parzialmente inserita nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, ha conosciuto un pesante esodo a partire dal secondo dopoguerra. Da alcuni anni tuttavia, in seguito all'arrivo di nuovi residenti, provenienti per lo più dal centro Europa, la valle ha preso nuovo vigore ed ha consentito alla piccola scuola di rimanere aperta. La marginalità di questo territorio si è rivelata, a poco a poco, un valore, un contesto ideale per scelte di vita a stretto contatto con la natura. L'area è divenuta un interessante crogiuolo di differenti culture, un laboratorio stimolante nel quale poter sperimentare modelli di sviluppo locale partecipato. L'ecomuseo si candida come lo strumento attraverso il quale alimentare il percorso.

Il lavoro della mappa ha preso avvio nella primavera del 2007 con la creazione di un gruppo di lavoro, divenuto poi permanente, costituito da una rappresentanza degli amministratori locali, del mondo della scuola, dell'associazionismo locale e dei nuovi e vecchi abitanti dell'area.

In seguito, rappresentanti delle associazioni esistenti concordano di creare una specifica associazione: Ecomuseo della Vallesanta, che insieme all'Amministrazione comunale di Chiusi della Verna entra a far parte integrante dell'Ecomuseo del Casentino nel 2008. Il percorso di costruzione della mappa ha coinciso con le prime attività dell'ecomuseo, divenendo un vero e proprio cantiere di ricerca-azione. Alle veglie, alla ricerca sul campo, alla raccolta di questionari, si sono intrecciati i microeventi, le feste, le escursioni, gli interventi di recupero che hanno rappresentato al contempo le occasioni di verifica ma anche di stimolo e riconferma del processo avviato.

IL LAVORO CON LA SCUOLA

Le maestre ci hanno spiegato che cosa è l'ecomuseo. Ancora, a dire la verità, non abbiamo capito bene cosa sia, però, in compenso, abbiamo già iniziato a lavorarci, prima rispondendo a questionari e facendo disegni sulla Vallesanta...

aggiusteranno una delle stanze vuote della scuola e noi la arrederemo con le nostre storie, i nostri ricordi e desideri. In questa stanza noi possiamo invitare i nonni che ci racconteranno della loro vita di quando erano giovani e ci possono insegnare i lavori del passato così noi li faremo vedere ai bambini degli altri paesi, tipo quelli della città... abbiamo costruito dei burattini e con questi rappresenteremo la leggenda della Buca del Tesoro... abbiamo decorato delle vecchie sedie che ora rappresentano la nostra casa, quando ci sediamo lì ci raccontiamo le nostre storie e ci facciamo anche uno spettacolo, è venuta addirittura una vera attrice, una che lo fa proprio di lavoro... abbiamo anche costruito due badalischi...così come ce li immaginiamo noi... A pensarci bene...forse tutto quello che abbiamo fatto fino ad ora e che continueremo a fare sulla Vallesanta contribuisce a fare l'ecomuseo...

i bambini della scuola della Vallesanta



ADOTTA UN NONNO

I bambini della scuola della Vallesanta, ubicata a Corezzo, insieme alle loro insegnanti già da anni svolgono un lavoro di conoscenza del territorio e delle persone, in particolare dei nonni, che vi abitano. Numerosi i temi affrontati in questi anni nei quali gli anziani, sono stati messi al centro delle ricerche, anche coinvolti attivamente in dimostrazioni, racconti, uscite. Un lavoro sulla memoria del luogo e sui ricordi degli altri, che ha gettato un ponte di fiducia tra gli anziani e questi bambini per la maggior parte stranieri. Bambini provenienti da lontano, e non, di religioni diverse che, con entusiasmo e curiosità, insieme alle rispettive famiglie, si sono confrontati con questo territorio di montagna. I rapporti tra nonni e bambini si sono intensificati attraverso visite reciproche ed hanno gettato i semi per far crescere un nuovo senso di comunità.



I QUESTIONARI

Riportiamo sinteticamente alcune risposte tratte dai questionari a testimonianza dello stretto ed autentico legame con la natura ma anche con le figure di anziani incontrati attraverso il progetto promosso dalla scuola:

SE ARRIVASSE UN MIO AMICO DA LONTANO LO PORTEREI...

- ... dove il mio babbo porta le pecore a pascolare
- ... in un grande prato vicino a casa mia
- ... al ponte dell'arcobaleno
- ... in un bosco

GLI FAREI CONOSCERE...

- ... Alcide perché è la persona a cui tutti rivolgono domande sulla Vallesanta e lui ha sempre la risposta.
- ... Clemente perché ha esperienza, sa tante cose e ha da dirci tante cose.
- ... Giulio perché è molto simpatico, scherza spesso, sorride a tutti e sa raccontare tante storie.
- ... Vivetta perché sa tanti stornelli.
- ... Mario di Corezzo perché è anziano e racconta spesso.

IL LUOGO CHE MI PIACE DI PIÙ...

- ... il fiume tutto storto, gli alberi e i sassi.
- ... il monte di fronte a casa mia: ci sono le montagne belle e il mio babbo e la Gessica vanno a prendere le pecore in moto e la Gessica vanno a prendere le pecore in moto
- ... Biforco, c'è molta natura, le piante non sono per niente sciupate e quando sali sull'albero e ti sdrai stai molto comodo e potresti anche abitarci se tu volessi.
- ... un albero, posso salirci sopra e la terra nella buca dell'albero è sempre riscaldata dalla volpe.

IL POSTO SENZA IL QUALE LA VALLESANTA NON SAREBBE PIÙ LA STESSA...

- ... senza i monti perché ci sarebbe meno natura e sarebbe quasi città.
- ... senza le montagne perché sarebbe tutto piatto e non ci sarebbero i boschi.
- ... senza gli alberi e gli animali perché gli alberi danno l'ossigeno e servono anche per fare le basi e gli animali sono molto belli per fare le foto e per vederli.

COSA LASCEREI AI BAMBINI DOPO DI ME...

- ... gli animali, i campi e gli alberi...
- ... la natura così vedono gli alberi e sentono l'odore dei fiori.
- ... la natura perché ci dà i colori che ci rendono felici.



Fatememoria

I laboratori teatrali FATEMEMORIA, si sono articolati in due distinte località del Casentino interessate da progetti di MAPPE DI COMUNITA': Raggiolo e la VALLE DEL TEGGINA (Comune di Ortignano Raggiolo) e la VALLESANTA (Comune di Chiusi della Verna).

Entrambe le esperienze sono state accomunate da medesime tappe e presupposti metodologici al fine di tracciare un possibile percorso di lavoro ed intervento educativo-teatrale riferito ai temi della memoria e del senso di appartenenza.

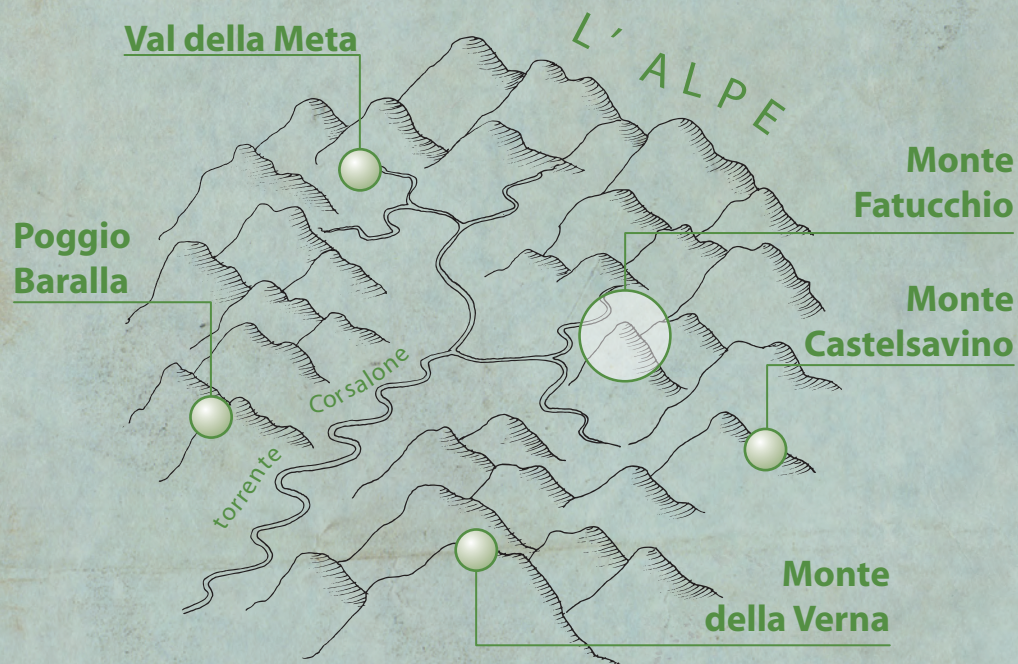
Prendersi cura del proprio ambiente di vita, avere atteggiamenti di responsabilità verso di esso significa conoscere, saper interpretare e comunicare IL VALORE E LA SPECIFICITÀ DEI LUOGHI E DEI SUOI ABITANTI, significa cioè tramandare, rinnovandola, la memoria di una comunità attraverso un atteggiamento di "cittadinanza attiva".

Partendo da questi presupposti, i laboratori hanno funzionato da "facilitatori" del percorso. Hanno rappresentato, cioè, delle occasioni concrete per l'acquisizione di strumenti non solo di indagine ma soprattutto di interpretazione, rielaborazione e comunicazione agli altri abitanti. In una parola, è stato tramandato un "frammento di identità". Gli incontri sono stati guidati da operatori esterni e hanno coinvolto gli abitanti più giovani, residenti e stagionali, dei due territori, quelli che in futuro saranno i protagonisti ed i responsabili della loro gestione e cura.

Per la Vallesanta, la presentazione del laboratorio ha coinciso con l'apertura del primo spazio dell'ecomuseo: la stanza dei ricordi e delle sapienze manuali all'interno della scuola di Corezzo.



I CONFINI ED I PUNTI DI RIFERIMENTO



Una delle prime attività nella definizione di una mappa di comunità, è rappresentata dalla individuazione dell'area di lavoro. I confini della Vallesanta sono ben identificati dai suoi abitanti: **Val della Meta** a nord; **Poggio Tre Vescovi**, **Passo delle Gualanciole** e **Monte Castelsavino** a est; **Monte della Verna** a Sud; **Poggio Baralla** e **Poggio Rimbomba** a ovest. Il fuoco visivo e il punto di riferimento di tutta la Valle è **Monte Fatucchio**, ① denominato localmente "il castello" o "Poggio della Villa". Altri luoghi ritenuti importanti per raccontare la specificità della Valle (così come risultato dagli incontri e dai questionari) sono: il **romitorio** (Oratorio di San Onofrio) ②, luogo ad alta quota presso il quale era ubicata una comunità di francescani; **la pievina** ③, ritenuto dagli abitanti uno degli edifici religiosi più antichi della zona; **la rotta dei cavalli** ④, località nella quale la tradizione popolare vuole ambientata una grande battaglia in un tempo imprecisato, probabilmente legato alle vicende delle famiglie feudali locali, il paese fantasma di **Montesilvestre**, attualmente disabitato ma conservato in tutte le sue unità abitative tradizionali ⑤; **l'Alpe** ⑥, tutta l'area corrispondente al crinale dell'Appennino Tosco- Romagnolo, un tempo intensamente coltivata anche attraverso la consuetudine dei "ronchi", in cui per rendere più fertile il terreno, si bruciavano prima gli arbusti. Tipica l'espressione ancora ricordata dagli anziani: "sembrare all'alpe".

IL PERCORSO DI LAVORO

Un primo strumento che il gruppo di lavoro ha concordato di adottare è stato il **questionario** (formulato diversamente in funzione delle fasce di età) concepito soprattutto come scaletta per la realizzazione di interviste. L'elevato numero di anziani rendeva infatti difficile una sua compilazione autonoma.

Per ogni zona della valle sono stati individuati dei referenti per le varie azioni e fasi del lavoro: raccolta dati, divulgazione informazioni, verifiche e interviste mirate, realizzazione uscite e microeventi.

In seguito ad un primo quadro conoscitivo scaturito dai questionari sono state realizzate una serie di **"veglie"**, incontri allargati realizzati in corrispondenza delle principali frazioni durante le quali, attraverso confronti e scambi di punti di vista si è proceduto a consolidare ed arricchire il nucleo delle informazioni.

La maggior parte dei partecipanti sono stati gli anziani con i quali si evidenziava la **difficoltà nel riportare la discussione in termini di attualità** e ancor meno di prospettive future (vd. il punto 4 del percorso di lavoro). Uno strumento efficace si sono dimostrate le **passegiate** (effettuate sia nell'estate del 2007 che del 2008) in luoghi ritenuti importanti per la storia del territorio (Monte Fatucchio, Buca del Tesoro...) guidate dagli stessi abitanti. Percorrere il paesaggio, ascoltare i racconti, scambiare le percezioni, prefigurare le trasformazioni, ipotizzare gli interventi sono stati i momenti che hanno contraddistinto ogni uscita ed hanno permesso di prendere contatto e **stringere o rinnovare i legami con il proprio ambiente di vita**.

Un altro aspetto che ha consentito di rinsaldare il gruppo e di allargare la partecipazione ad altri abitanti sono stati i micro-eventi, progettati e realizzati soprattutto con la scuola. Hanno riguardato, in particolare, la riproposizione di forme di socialità rituale tradizionale: il canta maggio (fine aprile), il cincerì (ultimo giorno di carnevale).



I CARATTERI DEL PAESAGGIO

...una terra pallida, strana, sterile, fatta di strati e pendii di roccia cinerina, senz'acqua, senz'alberi e cespugli o fili d'erba su di essa. Eppure agli occhi della gente essa è benedetta, non maledetta, lo testimonia il nome: Vallesanta.

Ella Noyes, Il Casentino e la sua storia, Londra 1905



Il paesaggio è un'entità dinamica, frutto di trasformazioni continue il "cui carattere deriva dall'azione dell'uomo e della natura e dalle loro interrelazioni" (C.E.P.) Nel corso del tempo, anche in Vallesanta si sono susseguiti scenari diversi. All'aspetto "selvatico", al verde dei boschi e dei prati di oggi, si contrappone l'immagine brulla e aspra, profondamente segnata dalla mano dell'uomo, documentata da foto d'epoca della metà del XX secolo e dalle cronache di antichi viaggiatori.

L'aspetto lunare è tuttavia ancora conservato in alcune aree per la presenza dei **CALANCHI ①**. Questi si concentrano soprattutto tra Giampereta e l'antico nucleo di Montesilvestre, lungo le valli dei fossi della Selva e del Sodaccio. L'erosione ha agito "guidata" dall'andamento degli strati: i solchi erosivi si approfondiscono maggiormente in corrispondenza delle più tenere rocce marnose, mentre gli strati arenacei sporgono per la maggiore resistenza all'erosione. Tutta la zona conserva ancora i segni di antiche sistemazioni



agrarie, di alberi da frutto dimenticati di casolari abbandonati. Sono tuttavia i boschi a dominare l'area. Anche la fauna selvatica caratterizza fortemente l'area: volpi, caprioli ma soprattutto cinghiali. Anche il lupo ha fatto nuovamente la sua comparsa nella zona.

I LUOGHI DELL'ACQUA

Numerosi e significativi i luoghi legati a questa preziosa risorsa: **LA PRETA ②** dove sono ubicate sorgenti di acqua sulfurea, la **FONTE al TROGO ③**, la **FONTE del PIDOCCHIO ④**, **FONTE dei BIANCHI ⑤**, la **FONTE del LUPO ⑥** (punti di sosta lungo antichi percorsi). Da segnalare anche lungo la strada tra M. Fatucchio e Giampereta, un' incisione spettacolare con forme erosive tipo marmitta dei giganti, conosciute tradizionalmente con il nome di "**LA POZZOLANA**" (Usate per la lavatura della lana delle pecore prima della tosatura). In seguito alla nascita del Parco Nazionale questo luogo è conosciuto da tutti gli abitanti della Valle come "**OMBELICO del PARCO ⑦**". Degne di nota anche le pozze utilizzate durante l'estate dagli abitanti per il bagno **P**.



Ombelico del Parco



Fonte del Lupo



Fonte dei Bianchi



Fonte al Trogo



Fonte del Pidocchio

UNA CARTA D'IDENTITA' DEI BORGH

Le principali località della valle hanno acquisito nel corso del tempo alcuni caratteri specifici ancora parzialmente conservati e riconosciuti dai suoi abitanti: **BIFORCO** è concepito quale il centro religioso della valle (vi si tenevano le prediche). Oggi si caratterizza per la presenza di un circolo, uno dei luoghi di ritrovo più frequentati della valle;

RIMBOCCHI, per la sua particolare ubicazione (al rimbocco dei fiumi) rappresentava il luogo di riferimento per i mercatali e le fiere che scandivano il calendario agricolo-pastorale. Il luogo rivive questo particolare clima durante la sagra del pane che annualmente viene organizzata;

PEZZA, dove è documentato un antico ospizio medievale. Ubicati ad una quota più alta:

COREZZO, antico insediamento lungo la direttrice viaria dell'Alpe di Serra caratterizzato da strutture di controllo e accoglienza quali una torre e uno spedale, oggi particolarmente conosciuta per la "sagra del tortello alla lastra";

VAL DELLA META, "la meta del viandante", ultimo borgo a nord della valle prima di entrare del territorio di Badia Prataglia;

FRASSINETA, località in passato sotto il patronato civile e religioso dei monaci camaldolesi, caratterizzata dalla presenza di un castello di cui oggi rimangono i resti di una torre di avvistamento;

SERRA, a chiusura della Valle, lungo l'antica linea di confine tra longobardi e bizantini, punto di passaggio della Via Romea documentato negli "Annali Stadensi";

GIAMPERETA, ultimo villaggio prima della salita al Monte della Verna.



Corezzo



Biforco



Val della Meta



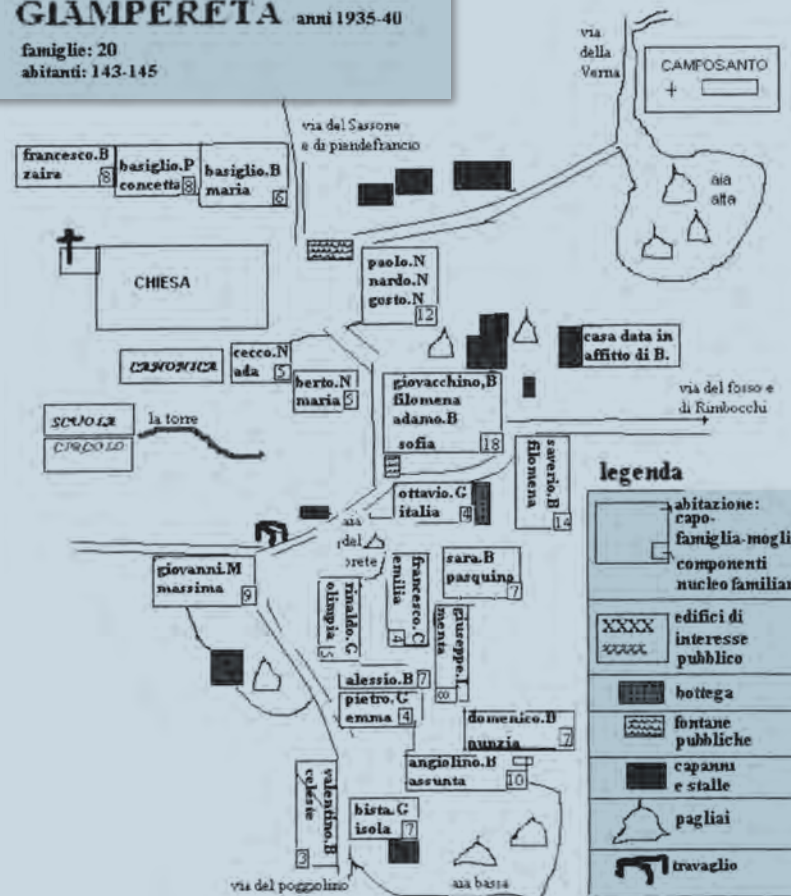
Frassineta



Rimocchi

GIAMPERETA anni 1935-40

famiglie: 20
abitanti: 143-145

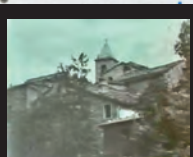


MAPPE DELLA MEMORIA

La Valle ha un alto numero di anziani. Durante gli incontri e le interviste, quindi, spesso, si è registrato un ritorno al passato, ad un mondo che, se pur non lontanissimo, evidenziava la profonda diversità rispetto all'oggi. L'aspetto più rimpianto è costituito dalla socialità, dalla quantità e qualità dei rapporti umani che rimangono immancabilmente scolpiti nella memoria. Un esempio significativo, a questo proposito, è rappresentato dalla descrizione della signora Iole che, a distanza di decenni, ci ripropone un'immagine viva e minuziosa del suo paese: Giampereta. Case, pagliai, stalle, composizione delle famiglie, fontane, ogni tassello ritorna al suo posto e ci restituisce il quadro completo della piccola comunità nella seconda metà degli anni trenta del Novecento.

IL PERCORSO DI LAVORO

Il percorso per la costruzione della mappa ha conosciuto anche alcune tappe con significativi momenti di confronto e verifica collettiva che hanno visto la partecipazione di numerosi abitanti provenienti da tutta la Valle. In corrispondenza della "Sagra del Pane" tenutasi a Rimbocchi nell'agosto 2008, è stata allestita una mostra (IL MONDO DI ALCIDE) con esposizione di oggetti in miniatura della cultura materiale della Vallesanta. L'iniziativa è servita per presentare le fasi intermedie del lavoro ed ha consentito di mettere a valore il piccolo nucleo di manufatti attualmente custoditi presso la stanza dei ricordi dell'Ecomuseo. A Biforco, sempre durante l'estate del 2008, è stata proiettata una pellicola risalente al 1961. Il documento si riferisce ad un periodo cruciale della piccola comunità che negli anni successivi avrebbe conosciuto le fasi più pesanti dell'esodo montano. La serata che ha visto anche un accompagnamento musicale a cura del gruppo musicale locale "Vallesanta Corde", si è trasformata in un racconto collettivo. Ricordi, riflessioni e proposte da parte degli intervenuti sono stati fissati anche su schede cartacee attraverso la distribuzione di questionari. La mappa nella sua stesura semi-definitiva è stata ufficialmente presentata durante una festa nella frazione di Val della Meta con una larga partecipazione di abitanti. Da registrare l'intervento dell'associazione "La Leggera" che ha riproposto, nella medesima occasione, una serie di musiche e canti raccolti nell'area in seguito ad un progetto di ricerca commissionato dalla Comunità Montana.



Alcuni fotogrammi del filmato tratto dall'archivio di Silvano Mencaroni di Arezzo, messo a disposizione dall'associazione Foto Club "La Chimera" e digitalizzato dal servizio CRED della Comunità Montana (Progetto Seicento minuti di Novecento)



LE CAPPELLE E LE MAESTÀ



Tra i vari aspetti del patrimonio culturale diffuso, le piccole architetture religiose, quali cappelle e maestà, rappresentano una componente per le quali si registra una speciale affezione da parte degli abitanti. A conferma di questo, si registrano spesso interventi spontanei di recupero e manutenzione da parte degli stessi residenti.

Ubicate soprattutto lungo la rete delle strade e delle mulattiere, in corrispondenza di biforcazioni o di punti di confine, sono dedicate soprattutto alla figura della Madonna.



Frassineta
(Cappella della Madonna dei sette dolori)



Rimbocchi



Serra



Monte
Silvestre



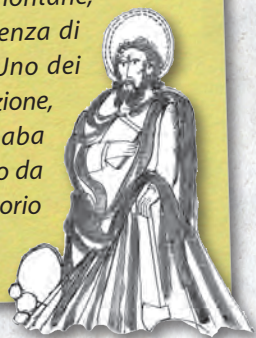
il frate da cerca

Una figura ricorrente nei racconti è il frate da cerca che rappresentava anche il tramite più diretto tra la Valle e il vicino Santuario della Verna. Il religioso francescano, in coerenza con l'appartenenza all'ordine mendicante, girava, munito di sacchi, tra i poderi in cerca di offerte in natura (in particolare grano, formaggio, uova), distribuendo in cambio santini. La tradizione individua anche un luogo, ancora conosciuto con il nome di "buca del frate" presso il quale i religiosi, durante il loro peregrinare, nascondevano il frutto della loro questua in attesa del ritorno al Santuario. Il punto di riferimento nella Valle per i francescani era tuttavia il Romitorio.

MACRO E MICROSTORIA Alcune delle tappe più significative

PERCHÉ SI CHIAMA VALLESANTA?

La maggior parte degli abitanti associa il nome alla presenza di San Francesco che nel 1224 ricevette le stimmate sul monte de La Verna. L'appellativo "santa" attribuito alla Valle sembra tuttavia avere radici più lontane, probabilmente legato alla presenza di antichi luoghi di eremitaggio. Uno dei personaggi identificati dalla tradizione, a questo proposito, è San Barnaba che nel 56 d.C., nel suo passaggio da Roma a Milano, trovò il suo romitorio in Vallesanta.



EPOCA ANTICA E ALTO MEDIOEVO

Durante il periodo romano, la zona, era interessata dal passaggio delle legioni che dalla base di Arezzo muovevano, attraverso il Passo di Serra, contro le popolazioni umbre della valle del Savio. Nell'Alto Medioevo si caratterizzò anche come parte di quella linea difensiva bizantina tendente a frenare l'avanzata longobarda verso oriente. Intorno al IX°-X° secolo, numerosa risulta infatti la componente germanica, stanziata in tutta la Vallesanta, ancora tenacemente legata alla conservazione di tradizioni e consuetudini, che ne manifestavano la specifica distinzione etnica.

PERIODO MEDIEVALE

Durante il Medioevo la vallata fu percorsa da numerosi pellegrini provenienti dal nord Europa per andare a Roma. La testimonianza storica di questo percorso ci è data da quanto riportato sugli *Annales Stadenses auctore Alberto* abate di Santa Maria Stade in Germania, del XIII secolo. Negli annali sono chiaramente menzionate le località di Santa Maria in Bagno (Bagno di Romagna) e di Campi, in prossimità dell'odierno paese di Corsalone. Se ne deduce che la direttrice attraversava l'Appennino in corrispondenza del **Passo di Serra 1**.

Tutta la Valle era quindi attraversata dalla direttrice di pellegrinaggio. Tra le strutture adibite all'accoglienza lungo la via, ricordiamo:

Spedale di S. Leonardo del Ponte di Aiole 2, costruito nell'attuale paese di Rimbocchi e lo **Spedale di Pezza 3** di cui si ha notizia a partire dal 1171. Le strade all'interno della vallata e quelle di valico sono oggi quasi scomparse, rimangono nei ricordi degli anziani legate soprattutto al trasporto del bestiame.

Tutto il territorio era disseminato di castelli che fungevano da roccaforti per il controllo del territorio, un territorio di confine che dovette fare i conti con incursioni e passaggi di eserciti.

Ne è un esempio la guerra tra Venezia e Firenze, nel 1498, che segnò anche la distruzione del castello di Montefatucchio.



In quei tempi i piccoli feudatari locali dominavano come principi assoluti e spesso erano in guerra tra di loro. Infatti le cronache del periodo ci presentano una Vallesanta turbolenta, ricca di fatti di sangue: i **Conti Stufi di Montefatucchio 4** e i **Conti Gufi della Gufaia di Giampere 5** per causa di precedenza (o discendenza) ebbero rissa nella Chiesina di San Silvestro posta tra Montefatucchio e Giunchereta. Vi perirono i Conti dell'uno e dell'altro e tutti i loro servi che vi presero parte.



Resti della probabile cisterna del castello di Monte Fatucchio



Particolare di una carta del XVI secolo

EPOCA MODERNA

Durante il XVI secolo la Vallesanta perse l'importanza e la posizione strategica avute in passato, questo a causa della nascita di nuovi centri lungo le vie di comunicazione nel fondovalle, iniziò così un lento processo di spopolamento. Al pari di altri piccoli borghi dell'Appennino, anche le vicende del luogo e dei suoi abitanti, sono state profondamente segnate da una vita fatta di difficoltà, isolamento, rinunce e povertà. Per questo, il 20 giugno 1773, quando Pietro Leopoldo, Granduca di Toscana, passò da qui diretto alla Verna, liberò la vallata dal pagamento di una gabella, dovuta per portare il bestiame alle fiere. **“Un tempo si cantava della Vallesanta, detta anche terra di leoni, adesso che di lei più non si parla è perché ha rimesso tutti i suoi peccati...”** I grandi cambiamenti avvenuti alla fine del '700 resero sempre più inadeguata al mantenimento della famiglia la coltivazione della piccola proprietà, si accentuò invece il meccanismo della transumanza, nei monti le donne e i bambini rimanevano soli per gran parte dell'anno, dall'autunno alla tarda primavera, sostenendosi con i risparmi dell'anno precedente, mentre gli uomini in Maremma lavoravano come braccianti o taglialegna. Gran parte del territorio era proprietà di poche famiglie (Fatucchio, Doccione, ScaprugGINE) e molti abitanti lavoravano come mezzadri.



Alcuni componenti della famiglia Leoni in una foto d'epoca

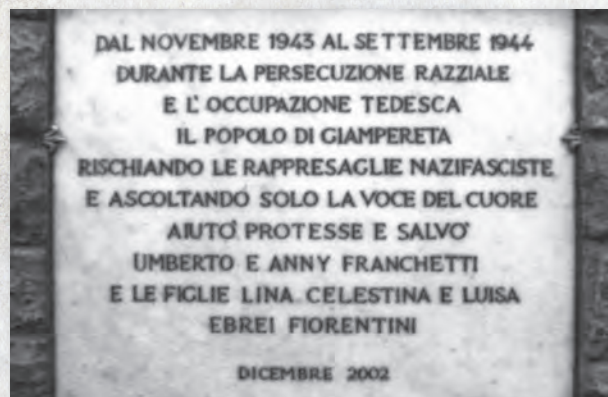
SECONDA GUERRA MONDIALE

Venendo a tempi più recenti, è il passaggio della seconda guerra mondiale l'evento che più di altri ha segnato profondamente la valle che rappresentò uno di quei territori (linea gotica) lungo il quale i tedeschi in ritirata opposero resistenza all'avanzamento degli alleati in seguito allo sbarco di Anzio.

Il quartier generale del comando tedesco locale era ubicato a Rimbocchi e Corezzo. Molti gli aneddoti tra cui: la storia di un pilota inglese salvato dalla popolazione dopo che il proprio aereo era stato colpito dai tedeschi, le battaglie tra le truppe occupanti e le brigate partigiane operanti nella zona (tra cui la “teppa” guidata da Licio Nencetti), le uccisioni di civili, gli sfollamenti verso la Romagna o al riparo negli anfratti ai piedi del Monte della Verna. Da segnalare due episodi connessi alla presenza di sfollati ebrei in questo territorio. Il primo legato alla famiglia Franchetti, aiutata ed accolta dagli abitanti del paese di Giampereta, a rischio di rappresaglie nazifasciste. Il secondo tragico episodio si riferisce invece al suicidio dell'intera famiglia Lusena rifugiata presso Biforcio, per sfuggire alle persecuzioni razziali.



Resti dell'aereo inglese conservati presso la collezione di Angiolo Fani di Frassineta



Lapide ubicata presso il paese di Giampereta

RECENTEMENTE

Con il dopoguerra si accentua il fenomeno dello spopolamento della montagna a cui neanche la Vallesanta si sottrae. I poderi ubicati più a monte vengono abbandonati a favore dei paesi del fondovalle o delle grandi città. Nel 1993 Al momento della istituzione del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, solo una parte della Vallesanta viene ricompresa all'interno dell'area protetta.

A partire dagli ultimi decenni del Novecento si assiste ad un parziale ripopolamento della zona da parte di famiglie provenienti soprattutto dal centro Europa che ridanno vigore alla valle e garantiscono l'apertura della scuola.



Occasioni di festa e incontro in Vallesanta



I bambini della Vallesanta accolgono una scolaresca in visita

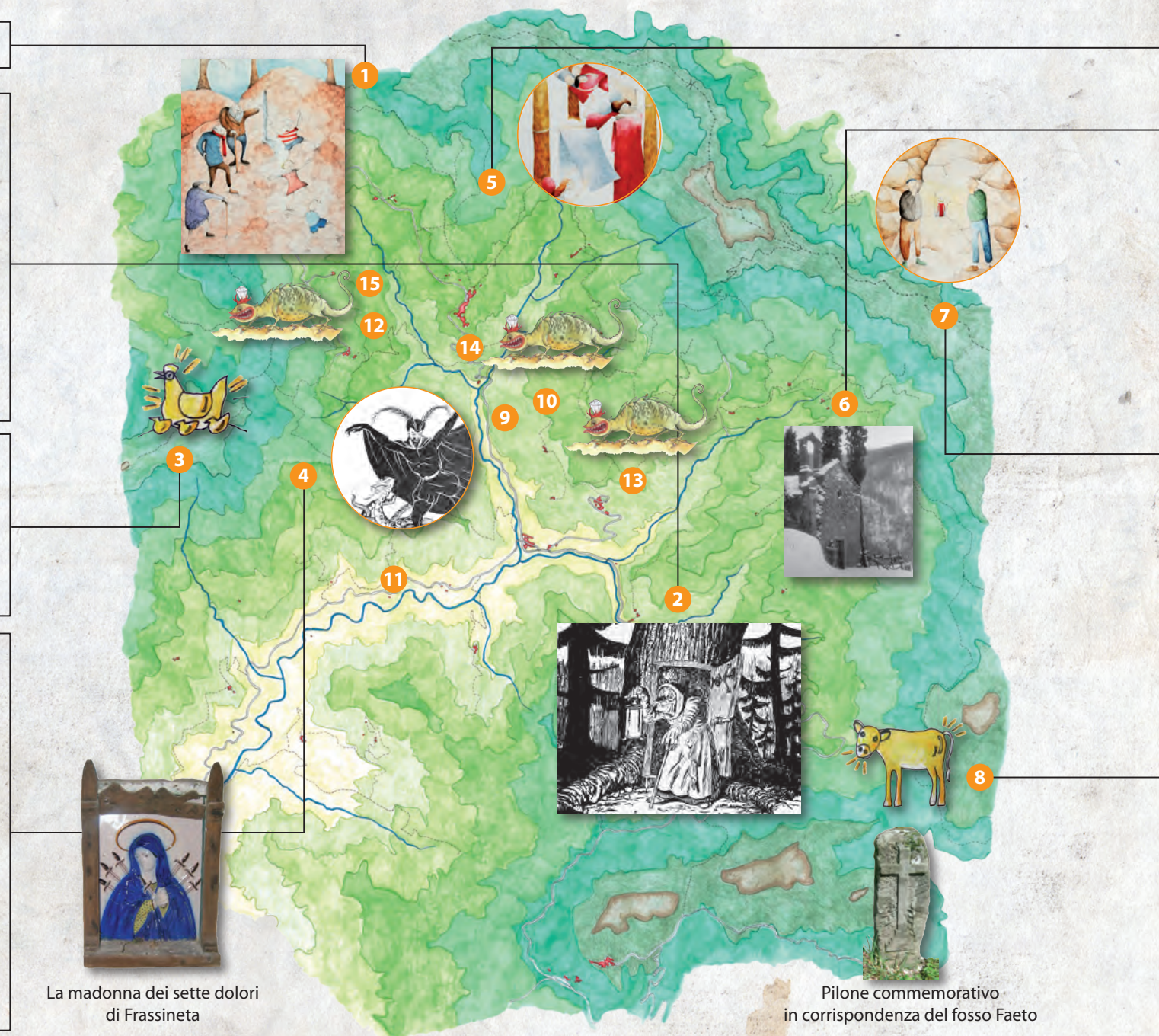
I LUOGHI DELLA LEGGENDA E DELL'IMMAGINARIO POPOLARE

L'ACQUA DELLE TERRE ROSSE ① (che la tradizione locale dice che "faccia ringiovanire").

MONTE FATUCCHIO ② il monte "simbolo della valle", dalla forma conica, probabile antichissimo luogo di culto in virtù anche della sua caratteristica forma fallica, è legato alla presenza di un castello, di cui oggi rimangono alcuni resti. La tradizione popolare vuole che vi partisse un lungo passaggio segreto che conduceva fino al "Poggio Tre Vescovi". Sul Monte Fatucchio, Emma Perodi, in "Le Novelle della Nonna", forse consapevole della particolarità del luogo, ambienta la novella "La calza della Befana"...*al tempo dei tempi abitava sopra una vetta chiamata Monte Fattucchio, una vecchia lunga lunga, con certe braccia che parevano pertiche e una testa di capelli bianchi tutti arruffati. Nessuno aveva mai conosciuto da giovane codesta donna...*

POGGIO BARALLA E POGGIO RIMBOMBA ③ entrambe le alture fanno da spartiacque con la valle dell'Archiano. La tradizione popolare narra che nel primo "i piedi non stiano mai fermi" mentre nel secondo battendo i piedi si racconta che si sentano dei rumori che fanno presagire alla presenza di caverne sotterranee. Alcuni tramandano che sotto vi sia nascosta una "chioccia con i pulcini d'oro".

COROGLIO DEL DIAVOLO ④ colui che si trovi a passare per questo luogo, ubicato lungo un'antica direttrice viaria, ha l'illusione di trovarsi vicinissimo al Monte della Verna. Da qui probabilmente una leggenda che ha come protagonista il diavolo, che nella disperata impresa di tentare S. Francesco, voleva costruire un ponte per poter arrivare al "Sacro Monte" senza attraversare la Vallesanta. La cosa non riuscì perché improvvisamente arrivò l'alba. Altre versioni riportano invece che intervenne la "Madonna dei Sette Dolori" della cappellina di Frassineta. La notte durò solo poche ore e il diavolo alla luce del giorno fu costretto a scappare. Nel terreno rimasero un groviglio di pietre nel mezzo del bosco dove ancora oggi sono visibili alcune iscrizioni risalenti al XVII secolo riportanti invocazioni alla Madonna. Coroglio indica il canovaccio arrotolato che si poneva sulla testa per appoggiarci sopra le fascine di legna o le ceste.



La madonna dei sette dolori di Frassineta

Pilone commemorativo in corrispondenza del fosso Faeto

ARTELLO 5 in questa località si possono vedere i "panni stesi delle fate".

CHIESA DELLA MADONNA DELLA NEVE 6 a Doccione (oggi ridotta a dei ruderi) si narra di una miracolosa nevicata avvenuta nel mese di agosto.

BUCA DEL TESORO 7 Molte leggende si narrano su questa località dove è ubicata un anfratto che la tradizione vuole che custodisca un tesoro. Alcuni raccontano che Annibale, nel suo passaggio dagli Appennini verso il lago Trasimeno, avesse inviato un pugno di uomini a nascondere il tesoro portato con sé per comprare i favori di eventuali alleati. Altri affermano di essere entrati nella buca, prima che fosse franato l'ingresso, e di aver visto come una scalinata scolpita nella pietra e all'interno un salone con una statua d'oro. Qui le opinioni divergono: chi parla di un vitello d'oro, chi di una statua di forma umana con un piatto in mano su cui era posta una moneta, altri ancora sono convinti che l'ingresso di questa grotta sia in realtà l'ingresso dell'inferno. Alcide di Rimbocchi racconta che qualcuno della famiglia Portolani delle Nocette abbia tentato d'impossessarsi del tesoro. Si sono recati alla buca con un frate che portava un'ostensorio, eppure, nonostante le precauzioni, appena cercarono di entrare venne un temporale così forte che "del frate non si ritrovarono nemmeno i sandali..." e da quel giorno sembra che la famiglia Portolani non ebbe fortuna...

In corrispondenza di una altura posta lungo il confine orientale della Valle, **MONTE CASTELSAVINO 8**, si narra che vi sia sotterrato un "vitello d'oro".

LE PAURE, alcuni luoghi sono caratterizzati dalla presenza di "paure", dove "ci si vede" o "ci si sente" quali il **FOSSO DEL RIBUIO 9** o **LE MERETI 10** castagneto rigoglioso dove una donna vi arse viva, **PONTE DELLA GATTAIA 11**, **FOSSO FAETO 12** dove un uomo fu trascinato via dal torrente in piena.

le apparizioni del Badalischio



I bambini intervistano i testimoni diretti delle varie apparizioni

Il badalischio, figura mitica e leggendaria (che trae origine dal basilisco, mostro tipico del bestiario medievale) caratterizza molte località casentinesi, registra un numero di apparizioni in Vallesanta. Rappresenta una sorta di "genius loci", abitante dei fossi e delle zone umide. Alcune persone della valle lo descrivono come un grosso serpente con piccole zampe ed alcuni "baffetti", grosso come un "bambino fasciato" o come "una ruota di vespa", altri narrano della presenza di un prezioso diadema sulla testa. Gli avvistamenti più recenti si contano in corrispondenza di: **Buca della Mencona 13** (Biforco), **Campo di Gostinello 14** (Corezzo) **Sala Vecchia 15** (Frassineta).



Il Badalischio immaginato dai bambini della scuola della Vallesanta



USI, FESTE E RITI

Numerose erano le occasioni di festa ed incontro esistenti in Vallesanta. Alcune erano direttamente legate al calendario agricolo e religioso, alle ritualità di passaggio, altre occasioni nascevano spontaneamente legate ad iniziative per lo più gastronomiche. A questo proposito va senz'altro menzionata la festa del cinghiale alla Lama, ancora ben presente nel ricordo dei valligiani. In ogni paese venivano fatte due feste paesane ogni anno, dislocate tra la primavera e l'autunno. Ad ogni festa partecipavano parenti ed amici provenienti da tutta la valle. Dopo la S. Messa davanti alla chiesa si svolgeva una vera e propria contesa per accaparrarsi il maggior numero di invitati, più persone riuscivi a portare a pranzo e più prestigio avevi. A Frassineta il sacerdote nominava "i festaioli" due famiglie della parrocchia che raccoglievano offerte, e con queste, il giorno della festa organizzavano un pranzo nei locali della canonica; a questo banchetto partecipavano le autorità religiose ed istituzionali oltre alle persone più in vista della valle.



IL CALENDARIO DELLA VALLESANTA

25 DICEMBRE. La notte di Natale si usava mettere un grosso **ceppo** di cerro o di quercia a bruciare nel camino. Doveva durare tutta notte perché, si diceva, che la Madonna sarebbe venuta a scaldare le pezze per fasciare Gesù bambino.

5 GENNAIO, la Befanata: accompagnati da canti e strumenti musicali ci si spostava di casa in casa per la raccolta di offerte alimentari.

17 GENNAIO, S. Antonio Abate: benedizione degli animali agghindati e portati davanti alla chiesa.

3 FEBBRAIO, S. Biagio, era il "Giorno delle 7 Merende": i pastori di Corezzo davano "a parare" le pecore ai ragazzi del paese. A fine giornata i giovani passavano dalle case dei pastori per ricevere una ricompensa, che di solito consisteva in una coppia di uova o in una salsiccia e si ritrovavano tutti insieme nel pascolo a consumare la merenda.

L'ULTIMO GIORNO di CARNEVALE veniva vestito **Cinceri**, un fantoccio fatto di rami e paglia, con vestiti vecchi e logori. Il pupazzo veniva poi portato in giro per il paese sul dorso di una miccia da uomini vestiti da donne e viceversa. Chi sorreggeva il Cinceri era autorizzato a "sfottere" tutto il pubblico, quindi le risate erano assicurate. Il corteo era accompagnato a musica di fisarmonica e clarinetto. La sera il Cinceri veniva bruciato. **Iniziativa ripresa dai bambini della scuola a partire dal 2009.**

19 MARZO, San Giuseppe, nella vigilia di questo giorno, in tutti i paesi della valle, si gareggiava a chi faceva il più grande falò. Partecipavano tutti i bambini dei diversi nuclei abitati.

L'ULTIMO GIORNO di APRILE, il 30, veniva fatto il "Cantamaggio". Era una sorta di Questua itinerante che consisteva nell'andare di sera o di notte sotto le finestre delle ragazze che si sapeva essere innamorate di qualcuno, a cantare la canzone del Cantamaggio. Il gruppo era costituito dai giovanotti da ammogliare che giravano non solo per il paese, ma si spostavano anche nei paesi vicini, pur essendo sera o notte fonda. **Iniziativa ripresa dai bambini della scuola a partire dal 2007.**

Per **L'ASCENSIONE** e nei giorni antecedenti venivano fatte le Rogazioni. Partendo dalla chiesa venivano fatte processioni in direzione dei quattro punti cardinali con lo scopo di benedire e propiziare i raccolti. I punti terminali erano delimitati da cappelle, tabernacoli o semplici croci lignee che delimitavano anche confini della comunità. Il giorno dell'Ascensione la benedizione veniva impartita di solito da un'altura a tutto il territorio della parrocchia.

3 MAGGIO, Santa Croce, gli uomini piantavano in mezzo ai campi benedetti dal prete (che di solito erano i campi col grano), un ramo lungo e sottile dove, in una spaccatura fatta



Il Cinceri (2008)

IL CANTAMAGGIO DELLA VALLESANTA

*Ben trovata signoria
la veniamo a salutare, la veniamo
a salutare
Cantamaggio in compagnia
che fa il mondo rallegrare, che fa il
mondo rallegrare
Cantamaggio in compagnia
che l'è il mese di Maria, che l'è il
mese di Maria
A cantar si viene apposta
per Maria madre nostra, per Maria*



Il Cantamaggio negli anni '50.

*madre nostra
Siamo giunti a questa casa
dove l'è sì bella dama, dove l'è sì
bella dama
Fra di noi c'è un che vi ama
che di più vi ha dato il cuore, che
di più vi ha dato il cuore
Chi di più di più il cuore v'ha dato
l'è (nome) innamorato, l'è (nome)
innamorato
Se di più vi ha dato il cuore
l'è la (nome) il suo amore, l'è la
(nome) il suo amore
Ecco maggio giù pel piano
l'è fiorito l'orzo e il grano, l'è fiorito
l'orzo e il grano*

*Se dell'ova voi ci date
pregherem per le galline,
pregherem per le galline
Pregherem che 'n sian mangiate
dalle volpi e le faine,
dalle volpi e le faine
D'altra parte s'ha d'andare
non ci fate più aspettare, non ci
fate più aspettare
(A questo punto se la casa non si
apriva, il gruppo proseguiva
nel canto)
Se non ci date niente, niente
ve pigliasse un accidente, ve*



Il Cantamaggio ripreso nel 2007.

*pigliasse un accidente
(E se ne andavano. Se invece
veniva dato qualcosa, il coro
rispondeva)
Ringraziamo signoria
si saluta e si va via,
si saluta e si va via
Si saluta bona gente
che abbiām da camminare
che abbiām da caminare ...*



appositamente in prossimità del vertice, veniva inserito un pezzetto di legno e un rametto di ulivo benedetto, formando una croce. Aveva la funzione di proteggere il raccolto dalla grandine e dai forti temporali.

LA MIETITURA e la BATTITURA del grano rappresentavano altri momenti importanti del calendario agricolo. Chi aveva avuto un favore da chi possedeva le vacche, sia chi aveva bisogno della paglia per il *trecciolo*, andava ad aiutare a mietere il grano: un giorno di mietitura veniva scambiato con un giorno a disposizione per scegliere la paglia più bella.

29 GIUGNO, SS PIETRO e PAOLO, nella vigilia, si ripeteva la tradizione dei fuochi accesi come in occasione di S. Giuseppe .

PRIMI GIORNI di AGOSTO: Sagra del Pane a Rimbocchi (Esistente dal 2002)

METÀ AGOSTO Sagra del tortello alla Lastra a Corezzo (Esistente dal 1993)



Noris di Frassineta

La processione dalla Chiesa delle Nocette a Montefatucchio.

Era la processione più importante della Valle alla quale partecipavano tutti gli abitanti anche dei paesi vicini. Si partiva dalla chiesina delle Nocette con il "Cristo del Maioli". La chiesa risale alla seconda metà del XVIII secolo e fu costruita dalla famiglia Portolani in sostituzione dell'antica chiesa, dedicata a San Donato, ormai pericolante, ubicata presso il castello di Monte Fatucchio. La processione arrivava fino al Monte ed era effettuata in caso di eccessiva piovosità o la contrario, in caso di siccità, affinché fossero ristabilite condizioni metereologiche favorevoli alla vita agricola. Con questa usanza, di chiara derivazione pre-cristiana, caratterizzata da una deambulazione circolare, i fedeli intendevano riportare, almeno simbolicamente, il crocifisso alla sua ubicazione originaria, affinché continuasse a proteggere le comunità della Valle. Spesso, raccontano gli anziani, ...quando s'andava a chiedere che piovessse, non si faceva in tempo a tornare a casa che c'era già l'acqua in terra...



le Fiere

Le fiere per il commercio dei prodotti si svolgevano nei principali paesi dell'area. Particolari rapporti venivano intrapresi con il versante romagnolo. Il luogo privilegiato, per la sua stessa ubicazione, era Rimbocchi dove dal 1886 sono documentate tre fiere: nei sabati antecedenti S. Antonio, S. Andrea, e Natale. Dal 1930, salirono a cinque: seconda metà di Aprile, 4 Giugno, 13 Agosto, il giovedì dopo la prima domenica di Ottobre, 13 Dicembre. Dal 1952, invece venivano effettuate in tre occasioni principali: il 28 di Marzo (per le sementi dell'orto), il 13 di Luglio, e il 4 Settembre (per le pecore da scarto). A Corezzo invece si svolgevano il 3 Maggio e il 30 Novembre.

IL SAPER FARE... MESTIERI E GASTRONOMIA



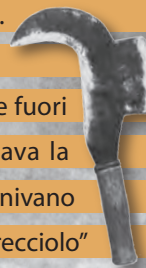
I lavori tradizionali dell'area erano quelli consueti della montagna legati allo **sfuttamento del bosco** (tagliatori, carbonai, vetturini, lavorazione del legname), all'**allevamento delle pecore** effettuato in passato attraverso la pratica della **transumanza** e alla lavorazione della terra mediante anche contratti a mezzadria alle dipendenza di pochi grandi proprietari.

Diffusa, tra i piccoli proprietari, era anche il lavoro stagionale, soprattutto **tagliaboschi**, organizzato "in squadre" itineranti anche fuori dal Casentino. Una particolare occupazione femminile riguardava la

lavorazione della paglia. Gli steli del grano una volta "conciati" venivano intrecciati a formare fettucce più o meno larghe "treccia" o "trecciolo" usate poi per il confezionamento di "sventole", "sporte", "fucelle" o cappelli.



Per la vendita si usava come unità di misura il "paso" che è la distanza tra due le due braccia aperte di una persona. Altro mestiere femminile era la **lavorazione della lana**, in particolare la filatura e la tessitura sia per l'autoconsumo che per lo smercio nei mercati locali e della Romagna. Attualmente sopravvivono, anche se espletati con modalità moderne, alcuni mestieri tradizionali quali la lavorazione del legno o la pastorizia.



Nello sfondo la tessitura manuale nel podere Vallesanta.

TORTELLLO ALLA LASTRA

Il prodotto principe della Valle è rappresentato sicuramente dal **tortello alla lastra**, sfoglie di farina di grano e uova (riempite di patate condite con gli odori dell'orto, precedentemente rosolate, e pecorino), ritagliate in larghi quadrati e cotte sopra "lastre" di pietra arenaria scaldate sul fuoco.

Questo piatto, al centro dell'annuale sagra presso il paese di Corezzo, bene rappresenta la natura della valle quale "terra di confine". La cottura sulla lastra, che lo avvicina alla piadina romagnola, rappresenta, secondo alcuni, la testimonianza più diretta della "contaminazione bizantina" rispetto al tortello bollito della "cultura longobarda" del versante toscano.



Importanti i prodotti tipici della cultura pastorale: il **formaggio**, la **ricotta**, lo **scottino** (pane, ricotta e siero) e il **lattaiole** (latte e zucchero bollito con aggiunta di uova frullate), il "dolce dei pastori" fatto al ritorno dalla transumanza. Particolarmente ricordato quello del paese di Serra in passato al centro di una festa paesana. Da ricordare il sapiente **uso delle erbe spontanee** e gli altri prodotti alla base dell'alimentazione delle famiglie in passato: il **maiale**, le **castagne**, le **patate** ed il **pane**.



ARTE E IDENTITÀ. Le opere d'arte del territorio



Alcune delle più importanti opere d'arte della Vallesanta, anche per motivi di sicurezza, non sono attualmente più presenti nei loro contesti originari. È tuttavia ancora forte il legame degli abitanti con questi preziose testimonianze di arte sacra:

Crocifisso delle Nocette ①

(di epoca imprecisata), di cui oggi se ne sono perse le tracce, venerato un tempo presso la chiesa delle Nocette e portato in processione fino al Montefatucchio per chiedere la sua intercessione contro le avverse condizioni meteorologiche; la robbiana denominata la **Madonna del Rifugio ②**, conservata fino al 1874 presso il "romitorio" (Oratorio di S. Onofrio) ed oggi esposta nella basilica superiore del Santuario della Verna; la **"Madonna del Rosario tra i santi Domenico, Caterina d'Alessandria, Lucia e Giuseppe" ③**. La tela, datata 1647 è firmata da Giovanni Martinelli e proviene dalla chiesa di San Michele Arcangelo di Biforco. Attualmente è conservata presso il Castello di Poppi.



RACCOLTE SULLA CULTURA MATERIALE



Con il tramonto della cultura contadina tradizionale e l'esodo dalla montagna, sono scomparse inesorabilmente anche molte delle testimonianze legate alla cultura materiale.

In controtendenza rispetto alla pratica comune, alcuni abitanti hanno invece conservato alcuni oggetti e strumenti di lavoro. E' questo il caso di **Angiolo di Frassineta ①** e della sua collezione che raccoglie diverse decine di pezzi legati alle pratiche agro-silvo-pastorali.

L'altra collezione, costituita da strumenti di lavoro in miniatura, realizzati da **Alcide di Rimbocchi**, è custodita presso la scuola di Corezzo ②.



4

IL PERCORSO DI LAVORO

Una svolta considerevole nel lavoro della mappa, in termini di dinamicità, si è registrata con le riunioni rivolte specificatamente ai **nuovi abitanti dell'area**, per lo più giovani. E' fuori dubbio che rappresentino le nuove forze in grado di offrire ancora un futuro alla valle. Significativo il rispetto che nutrono per il territorio che li accoglie, eletto deliberatamente quale loro nuovo contesto di vita. L'alta qualità ambientale, il paesaggio, la "marginalità quale risorsa", il senso di accoglienza percepito, rappresentano i punti forti che hanno guidato le loro scelte. La stessa loro curiosità nei confronti delle tradizioni locali, la voglia di apprendere i saperi tramandati dagli abitanti, l'iniziativa personale e la creatività mostrata nel lavoro, il sistema di relazioni umane che hanno saputo costruire, rappresentano le premesse preziose per costruire la Vallesanta del futuro. Altra componente importante è la loro appartenenza a culture e credi religiosi differenti, una ricchezza tutta da valorizzare che ha portato, in questi anni, la piccola scuola della valle a diventare un vero e proprio laboratorio interculturale. Attraverso l'apporto dei nuovi abitanti il gruppo di lavoro della mappa, che guiderà anche i passi successivi dell'Ecomuseo, sembra ulteriormente consolidarsi. Attualmente, in una fase che potremmo definire di "dopo mappa", possiamo distinguere almeno tre livelli di interazione e confronto:

1-gruppo ristretto di gestione (espressione delle associazioni locali) che si interfaccia, attraverso alcuni componenti, al resto della rete ecomuseale del casentino partecipando alle riunioni del comitato consultivo

2-gruppo allargato di confronto che vede la partecipazione dei nuovi e dei vecchi abitanti della valle che si riunisce a cadenza mensile e che cura l'edizione del giornalino con uscita stagionale.

3-gruppi di lavoro specifici che si concretizzano in vista di particolari iniziative.



IL PERCORSO DI LAVORO *Punti di forza, progettualità, impegni per il futuro...il "dopo-mappa"*

Durante il lavoro per la costruzione della mappa sono emersi, a più riprese, alcuni elementi che rappresentano le "invarianti", i punti fermi dell'identità territoriale e al contempo, si sono delineate anche alcune ipotesi e propositi per il futuro.

I vari argomenti sono stati sintetizzati e sono stati oggetto di discussione e confronto. Rappresentano in sostanza, le linee guida per il "dopo mappa", gli appunti per uno "statuto della valle" sui i quali impostare le attività future dell'EcoMuseo della Vallesanta.

IL PAESAGGIO ED I PERCORSI

La tutela delle risorse ambientali e del paesaggio in quanto beni collettivi, dei loro caratteri e delle loro peculiarità contro tentativi di stravolgimento, depauperamento e banalizzazione dei loro valori.

Incrementare la fruizione e la percorribilità del territorio attraverso anche la riscoperta dell'antica rete di sentieri e percorsi storici, tra cui il tracciato della Via Romea dell'Alpe di Serra quale anche occasione concreta di collegamento fisico ed ideale con altre realtà nazionali ed europee.

I PRODOTTI E L'ACCOGLIENZA

La valorizzazione e la qualificazione dei prodotti locali insieme alla sperimentazione di modalità di accoglienza diffusa di differente tipologia (aree di sosta e campeggio, ostello, affittacamere...) quali elementi centrali per la promozione di attività turistiche a basso impatto ambientale e rispettose del territorio.

Individuare, riconnettere e riproporre in chiave innovativa strutture presenti nell'ambito di un unico progetto di ospitalità allargata: gli ospitali, le osterie, le fonti, i laboratori, i produttori...al servizio, in particolare, di specifiche categorie di turisti e viaggiatori (escursionisti, pellegrini...)

LA SCUOLA

Principale elemento di coesione sociale, di incontro interculturale e intergenerazionale, luogo di scambio e confronto per tutti gli abitanti della valle. Presidio culturale e sociale da "difendere" (da minacce di chiusura), valorizzare e promuovere nel tempo.

LA SOCIALITÀ DELLA VALLE

Incrementare spazi e momenti di incontro per coltivare e rinnovare il senso di comunità (fiducia, aiuto reciproco, condivisione) attraverso anche la riproposizione di feste e momenti di socialità collettiva tradizionale. Sostenere la presenza del ricco patrimonio di associazioni, nonostante l'esiguo numero di abitanti, tutte concorrenti al sostentamento e allo sviluppo dell'Ecomuseo della Vallesanta attraverso l'associazione omonima. La promozione di progetti comuni, condivisi e coordinati in sinergia con le amministrazioni locali per l'interpretazione del passato e la progettazione del futuro.

I NUOVI ABITANTI E LE MOLTE CULTURE

Mettere a valore il multiculturalismo (nei suoi vari aspetti). Favorire il confronto e lo scambio tra i nuovi ed i vecchi abitanti della Valle. Promuovere occasioni concrete per "riabitare diffusamente la montagna" attraverso anche progetti innovativi in chiave eco-sostenibile.

Valorizzare le potenzialità e le sapienze dei nuovi arrivati per incrementare forme di ospitalità turistica.

GLI SPAZI AL SERVIZIO DELLA COLLETTIVITÀ

Il recupero e/o la costruzione di alcuni edifici di proprietà pubblica quali contenitori per accogliere funzioni (trasformazione dei prodotti, aggregazione, accoglienza e documentazione) al servizio dei residenti e dei viaggiatori.

